

un'ampia unità delle forze politiche e sociali, nell'impegno comune nella lotta contro il terrorismo. Bisogna evitare — mi pare che la cosa sia stata finora più evitata che in altre circostanze (ho una memoria più problematica del dibattito che si svolse in aula l'11 novembre) — che le vicende del terrorismo, anche quando si possono avere opinioni diverse (ed è legittimo), diventino strumento reciproco di scontro tra maggioranza ed opposizione o tra settori della maggioranza e settori dell'opposizione.

Bisogna, quindi, evitarlo come la peste all'interno di un sistema democratico in cui — giustamente la collega Mascia lo ha rilevato — anche il conflitto sociale, e non solo quello politico, è il sale della democrazia. Tutt'altra cosa è il terrorismo e guai a chi lo utilizzasse come uno strumento di lotta politica o, addirittura, di delegittimazione reciproca.

Ho apprezzato — il collega Carlo Leoni ne ha già parlato all'inizio del suo intervento — anche l'ammissione che lei ha fatto con molto rigore sulle carenze che, oggettivamente, si sono verificate in una circostanza specifica a Bologna, in relazione a quanto accaduto al presidente della Commissione europea. La preoccupazione — lei lo capisce, anche perché ha assunto l'incarico proprio dopo una vicenda drammatica — è che, in quella città, sottovalutazioni di ben altra natura e di ben altra gravità si siano verificate in passato e siano quelle che, purtroppo, hanno determinato la morte di Biagi. Biagi è stato assassinato dalle Brigate rosse: lo ripeto sempre perché vi sono coloro che sul caso Moro confondono le carenze, spaventose all'epoca, degli apparati dello Stato con le responsabilità di chi ha ucciso Moro nel 1978. Moro è stato assassinato dalle Brigate rosse, non dallo Stato, né dalla CIA, né dal KGB. Marco Biagi è stato assassinato dalle Brigate rosse; vi è la responsabilità per la sua morte, ma, ovviamente, le carenze gravissime in quel caso — veramente terribili perché sopraggiungevano tanti anni dopo — hanno agevolato quell'omicidio. Lei ha ricordato *en passant* questo aspetto limitato; il collega

Leoni ha insistito al riguardo ma io non lo faccio e do atto pubblicamente della sua lealtà nel riconoscere tale aspetto.

Credo che lei abbia fatto bene (lo sta facendo ormai da mesi, da un anno e mezzo) ad insistere per giungere ad una ricostruzione meticolosa, puntuale ed analitica. Questo era totalmente mancato. Non è che le analisi di oggi siano diverse da quelle di 25 anni fa (ministro, lei se lo ricorda perché faceva politica anche allora), ma 25 anni fa non c'erano proprio: gli apparati dello Stato preposti alla sicurezza ritenevano irrilevante analizzare puntualmente e meticolosamente, perfino in modo paradossale, le caratteristiche del terrorismo, allora di destra, di sinistra, internazionale. Lei oggi ripetutamente cita una sigla che (solo a dirla, se non comportasse degli attentati, fa sorridere) e lo fa scrupolosamente: credo che sia importante. La sigla è la seguente ed è quella più paradossale: Cooperativa artigiana fuoco e affini occasionalmente spettacolari.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
Tra parentesi, « occasionalmente spettacolari »... !

MARCO BOATO. Sì, lei non ha sorriso, lei l'ha citata, ha ricordato gli episodi che si riconnettono alla medesima e ha messo il Parlamento, e, tramite questo, il paese, di fronte a questo fenomeno e a tutti gli altri aspetti. Del resto, la serie degli attentati antieuropeisti vanno sotto il nome, se non ho capito male, di « operazione Santa Claus ». Non so chi sia, ma sicuramente, la benedizione indiretta di questa campagna è paradossale, ma lei l'ha citata puntualmente e ha ricostruito di fronte al Parlamento questa vicenda.

A mio avviso, lei ha giustamente ricordato, con riferimento alle formazioni cosiddette anarchico-insurrezionaliste (le medesime, peraltro, non usano tale nome per autodefinirsi perché è un nome che distingue lo storico anarchismo politico, quello della FAI vera, rispetto a quello informale) una differenza: permane, credo, il rifiuto delle scelte organizzative di tipo militarista delle Brigate rosse (lei lo

dice giustamente ed i fatti dimostrano la verità di ciò che lei afferma), superando il precedente spontaneismo.

Questa differenza continua a rimanere fra questi due filoni, uno più antico e uno più recente del terrorismo. Devo dire che anche alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta comparve qualcosa che si richiama all'anarchismo sotto il profilo terroristico. Era un gruppo che durò pochissimo e che si chiamava Azione rivoluzionaria, il quale rifiutava il « marxismo-leninismo » delle Brigate rosse, « l'operaismo » di Prima linea e rivendicava la matrice anarchica sul terreno, anche in quel caso, terroristico. Rappresentò una meteora nel terribile panorama terroristico degli anni '70 e '80, ma ci fu anche quella.

Credo che sia giusto riflettere — è giusto non usare meccanicamente schemi passati come lei ha detto — su una novità che mi ha colpito molto (l'ho appresa sui giornali pochi giorni fa). Quando si scoprì, con intelligente azione investigativa, di *intelligence* e di polizia giudiziaria, il nuovo covo romano delle Brigate rosse, vennero trovati, mi pare, 100 chili di esplosivo. È una novità storica assoluta. Le Brigate rosse, in tutta la loro storia, fino ad oggi, sono state purtroppo dei criminali assassini (hanno ammazzato poliziotti, magistrati, carabinieri e uomini politici), ma hanno sempre evitato, con un scrupolo meticoloso, di colpire indiscriminatamente, così come gli anarchici che, come lei ha affermato, dicono di non compiere attentati contro gli innocenti. Ovviamente, dal nostro punto di vista, tutti sono innocenti, quindi loro colpiscono innocenti: Prodi è innocente, come anche Poettering e così via, ma dal loro punto di vista i politici, o magari quelli di Europol o di Eurojust, sono colpevoli, mentre la gente comune è innocente.

La scoperta di 100 chili di esplosivo nel loro covo, in base a ciò che ho letto sui giornali, oggi confermata dal ministro dell'interno, è, obiettivamente, una novità che desta grande preoccupazione. Non che ammazzare un politico sia meno grave che ammazzare un cittadino qualunque! Deve

esserci una ragione per il fatto che si siano tenuti 100 chili di esplosivo in una loro base (noi lo chiamiamo covo) ed è giusto che lei abbia attirato la nostra attenzione su tale aspetto. Vorrei, inoltre, insistere su un'analogia, non su un'identità rispetto al passato (l'ho citata *en passant* nel corso del dibattito svolto l'11 novembre scorso alla Camera). Lei giustamente ha ricordato la sconfitta non definitiva, ma strategica, subita in questi mesi (a partire dall'episodio del treno Roma-Arezzo fino ad oggi) dal gruppo da lei definito tosco-laziale delle Brigate rosse-partito comunista combattente, ma ha anche ricordato la comparsa recente di una nuova sigla, Brigate rosse-guerriglia metropolitana per il fronte combattente antimperialista, che fa emergere, nella sconfitta delle Brigate rosse in questa fase, una differenziazione.

Vorrei ricordare a lei ed alla Commissione (credo che lei non ne abbia bisogno, perché oggi i suoi apparati sono più preparati di quanto lo fossero 22 anni fa) cosa avvenne nella primavera del 1981. Anche in quel caso vi fu una fase di debolezza delle Brigate rosse e non di forza, nel corso della quale vi furono quattro sequestri di persona contemporanei (Sandrucci a Milano, Cirillo a Napoli, Taliercio a Venezia e Roberto Peci, fratello di Patrizio, a San Benedetto del Tronto): due si conclusero con trattative e liberazione dell'ostaggio (mi riferisco a Sandrucci e a Cirillo) e due con degli spietati assassini (mi riferisco a Taliercio e Peci; l'assassinio di Peci venne addirittura filmato).

Non fu l'unica struttura delle Brigate rosse a compiere quei quattro sequestri. Le Brigate rosse si erano anche allora frantumate ed erano in concorrenza fra di loro: usavano i sequestri di persona ed anche gli omicidi per una spietata rivalità interna (mi riferisco al Fronte delle carceri, a Sensani e via seguitando).

Non vorrei compiere nuovamente un'analisi del 1981, ma è utile ricordare le terribili vicende di quell'anno per capire, sia pure, per fortuna, in una dimensione molto più ridotta (vi fu allora la sconfitta

che, poi, si è ripetuta anche recentemente), cosa può accadere nell'universo brigatista.

Lei ha posto un interrogativo inerente a chi si riferisca l'ipotesi di un'alleanza lanciata dalle Brigate rosse-guerriglia metropolitana. Personalmente ho dei dubbi, ma bisogna essere molto cauti perché i 100 chili di esplosivo ci dimostrano che sta emergendo qualcosa di nuovo. Ho dei dubbi che questa alleanza sia riferita al cosiddetto filone anarchico-insurrezionalista. Lei stesso ha citato delle sigle cosiddette minori, che non sono anarchico-insurrezionaliste (una per tutte, gli NTA), ma i NIPR sono un'altra di queste sigle che, in qualche modo, sono confluite quanto meno nell'orbita di queste brigate rosse dissidenti rispetto a quelle marxiste, leniniste e ortodosse che vanno sotto il nome di Brigate rosse-partito comunista combattente.

Volevo solo segnalare le differenze ma anche qualche analogia rispetto al fenomeno che il nostro paese ha vissuto esattamente quasi ventitré anni fa. Le mie sono considerazioni e domande rispetto alle quali lei valuterà in sede di replica se aggiungere qualche elemento.

A livello più specifico, con una grande superficialità, secondo me, i giornali dei mesi scorsi hanno attribuito la terribile vicenda delle bottiglie di acqua minerale inquinate alla campagna terroristica degli anarco-insurrezionalisti. Sugli stessi siti degli anarco-insurrezionalisti (non quelli dichiaratamente clandestini, ma quelli appartenenti all'area sociale che ruota intorno a questo mondo), è stato dichiarato esattamente quello che lei stesso ha citato: noi non colpiamo la gente qualunque.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Per l'esattezza, hanno parlato di «innocenti».

MARCO BOATO. Sì, ma non ho voluto usare quella parola perché altrimenti si sarebbe potuto pensare che anche noi accettiamo il loro linguaggio. Le suggerirei di dire oggi una parola di chiarificazione su tale aspetto, almeno per quelle che, allo stato attuale, sono le vostre indagini. Il

fatto che lei non abbia citato l'episodio è già implicitamente una smentita di quell'etichetta politica incautamente posta.

Io sarei più esplicito al riguardo, ma già altri colleghi hanno posto delle domande su ipotetiche misure legislative da adottare. Noi abbiamo un tale «armamentario» di leggi — comprese le misure legislative che all'epoca dell'antiterrorismo degli anni '70-'80 venivano dichiarate temporanee e che la stessa Corte costituzionale dichiarò legittime solo perché temporanee, ma che poi sono rimaste in vigore ancora oggi — che mi stupisce che si possano ipotizzare nuove misure di questo tipo. Ma siccome personalmente sono laico al riguardo, voglio capire di cosa si tratta e chiedo un po' di più rispetto a quanto richiesto dal collega Leoni, cioè di conoscere le indicazioni del Governo rispetto all'inadeguatezza dei nostri strumenti legislativi e sugli strumenti che non violino le libertà democratiche del nostro paese ma che sia opportuno eventualmente introdurre. Dopo di che, sarà il Parlamento che le valuterà e verificherà. Prima di dare giudizi critici, vorrei ascoltare quali sono le ipotesi.

L'ultima domanda riguarda l'eventuale possibilità — e mi pare che finora non sia emersa neanche dalle sue dichiarazioni — della relazione tra un terrorismo politico endogeno (perché di questo si tratta e quando diventa internazionale lo diventa in ambito comunitario, come è successo in Spagna, Grecia, Germania, eccetera) e il terrorismo di matrice fondamentalista islamica.

Dico questo perché in una demenziale dichiarazione della terrorista Lioce — ma dire demenziale non serve a nulla perché mi interessa solo capire la verità — dopo il suo arresto, quando comparve per la prima volta in tribunale, sostanzialmente fece un appello alla connessione con il terrorismo di matrice islamica. Mi pare che nulla di questo tipo sia accaduto e sia emerso. Sono anche convinto che ci sia un baratro tra questi due mondi. Però, visto che questa cosa è stata detta non dal ministro dell'interno e neanche dal sottoscritto, ma da una «capa» del terrorismo

che attualmente è nelle carceri italiane, le chiedo una sua valutazione e se esistono degli elementi al riguardo. Mi pare che tali elementi non esistano, ma sicuramente lei ha strumenti di analisi più adeguati dei miei. La ringrazio dell'attenzione.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, tralascio le considerazioni politiche e le porrò subito le mie domande. Un quotidiano di oggi riporta la notizia che è stato individuato a Bologna un regista degli attentati. Vorrei chiederle se anche a lei risulta qualcosa del genere.

Inoltre, nel suo intervento ha parlato di « pedemontana » del terrorismo.

MARCO BOATO. Non si riferiva alla Lega !

PIETRO FONTANINI. Onorevole Boato, io non l'ho interrotta. La prego di non interrompere il mio intervento. Tra l'altro, le associazioni pedemontane non sono solo di matrice leghista...

MARCO BOATO. Era solo una battuta !

PIETRO FONTANINI. Vorrei capire meglio il termine « pedemontana », dal momento che i monti caratterizzano una buona parte del panorama geografico del nostro paese.

Infine, signor ministro, nella sua relazione non ho sentito parlare dei collegamenti tra il cosiddetto terrorismo nostrano (brigate rosse, anarco-insurrezionalisti, eccetera) e quello internazionale di matrice islamica, mentre in alcuni documenti delle Brigate rosse è stata citata una « santa alleanza » per colpire in maniera profonda gli apparati dello Stato e la nostra società, chiedendo in pratica al terrorismo internazionale di stampo islamico di partecipare a questo progetto. Vorrei sapere se c'è qualcosa sotto questo versante che risulta al suo Ministero.

GIANNICOLA SINISI. Anche io mi associo ai ringraziamenti che le sono stati rivolti per la precisione del suo intervento, un intervento serio ed onesto. Di questo

non possiamo che essere compiaciuti perché lei ci ha fornito dei seri elementi di valutazione.

Rispetto a questi elementi di valutazione, noi formuleremo alcuni quesiti affinché lei possa fornire ulteriori risposte e svolgeremo ulteriori considerazioni, non certo con l'intento di creare una sorta di competizione rispetto al quadro dei responsabili dell'antiterrorismo nel nostro paese. Non è un quadro di considerazione tecnico ma politico, che mi auguro potrà accrescere il suo bagaglio di conoscenze e introdurre alcune questioni all'interno dell'amministrazione che lei guida.

La prima considerazione è che ci è noto che ogni funzione e ogni attività del terrorismo reca con sé alcune funzioni sussidiarie, che sono la propaganda e il proselitismo. Non esiste un'azione terroristica che non abbia con sé anche queste caratteristiche, ossia di far conoscere la capacità operativa dei suoi membri e di cercare nuove alleanze. Questo dato è nella storia del terrorismo nazionale e internazionale ed è un elemento che caratterizza ogni forma di terrorismo.

Oltre a quanto lei ci ha rappresentato, emerge una caratteristica che effettivamente si addice al terrorismo di natura anarchica, cioè la lotta di tipo individuale alle cosiddette personalità. Anche questo fa parte della tradizione anarchico-eversiva e quindi ci ritroviamo nelle analisi generali che lei ha svolto così compiutamente e puntualmente.

Cogliamo questa occasione anche per dirle che alcune scelte che lei ha compiuto quale ministro dell'interno relativamente all'impiego di alcune persone e di alcune specifiche competenze tecniche all'interno del quadro dell'antiterrorismo ci avevano lasciato perplessi, ma certamente i risultati che si sono avuti nella lotta contro le Brigate rosse e contro il terrorismo più feroce di questi ultimi anni sicuramente danno ragione alle sue scelte, ma ci impongono di sollevare spunti di preoccupazione rispetto alla non attenuazione della lotta alla criminalità organizzata.

Si è visto come l'esperienza di oltre venti anni sul terreno della lotta alla mafia

applicata ad un terreno dove invece l'esperienza si era un po' addormentata abbia suscitato degli effetti immediati e di questo ovviamente non possiamo non compiacerci.

Però, signor ministro, sul terreno opposto, quello della lotta alla mafia, ci permettiamo di segnalarle qualche elemento di preoccupazione a seguito di queste sue scelte, che però non possiamo non condividere alla luce dei risultati ottenuti.

Dal punto di vista delle analisi, i quesiti che le voglio formulare sono abbastanza precisi. Avrei voluto conoscere di più sugli elementi scientifici degli esplosivi che sono stati impiegati, sulle tecniche, anche comparative, che sono state utilizzate, sulle modalità di impiego di questi esplosivi e sapere se siano state individuate caratteristiche analoghe in altri attentati che si sono verificati in precedenza. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda tutti gli elementi di circostanza che sono stati acquisiti, ovviamente compatibilmente con il quadro della riservatezza delle indagini, doverosa in una fase così delicata.

Ci piacerebbe sapere quale sia stato il contributo preventivo dei servizi di informazione e di sicurezza nel nostro paese, se su questo ci siano una attenzione ed una azione rivolte a destinare risorse dello Stato per fare in modo che anche su tale terreno si possano avere informazioni utili per la prevenzione ed il contrasto.

Avremmo poi voluto sapere qualcosa in più, anche a seguito della presentazione di quel copioso documento, sulla consistenza di queste associazioni sovversive. Anni fa, quando avevo una responsabilità all'interno della sua amministrazione, si parlava di quaranta o cinquanta straccioni; centinaia di intercettazioni sono state fatte, un controllo puntuale nato proprio da questa attività di terrorismo a mezzo posta, che non è certamente una novità nel nostro paese. Capire se una consistenza così tenue, pur senza risultati di rilievo in termini di accertamento, se il contrasto tra la conoscenza di questo nucleo originario e la assoluta misconoscenza delle sue ramificazioni, ossia di chi in concreto

opera e agisce in chiave terroristica efferrata e, soprattutto, intimidatrice, rappresenterebbe un elemento di conoscenza ulteriore che ci farebbe piacere acquisire.

Senza alcuna polemica, vorremmo anche sapere se il questore di Bologna, nelle quarantott'ore successive, abbia potuto dire che, oltre a quel plico esplosivo, ne esistevano altri in giro per l'Europa, e quali fossero gli elementi di conoscenza che aveva a disposizione per suffragare questa affermazione così precisa e puntuale e poi così clamorosamente confermata dagli avvenimenti dei giorni successivi.

Senza voler entrare in competizione con gli organi tecnici del Ministero dell'interno, ci sono alcune cose che non possono non suscitare delle perplessità. Ci sono punti di apparente contraddizione, che voglio sottolineare al ministro Pisanu e che mi auguro possano essere utili nei prossimi giorni allo sviluppo degli accertamenti di competenza della polizia di prevenzione, sui quali intendo richiamare l'attenzione generale. Non ho alcun dubbio che l'analisi svolta dal ministro sia condivisibile e puntuale; tuttavia, alcune questioni impongono a mio avviso un approfondimento. Ci sono contraddizioni che devono essere ulteriormente valutate in termini di destinatari: mi riferisco in particolare alle lettere.

È difficile mettere sullo stesso piano Romano Prodi, Presidente della Commissione europea, ed alcuni parlamentari europei che non hanno incarichi significativi all'interno dell'Unione europea, così come è abbastanza evidente che una cosa è mandare una lettera genericamente destinata ad un ufficio ed un'altra è mandarla a casa, tanto più se il destinatario non è la persona che si vuole colpire in concreto. Vi è una « intimità » nella individuazione del destinatario assai diversa dalla genericità e dalla generalità degli altri destinatari. Non ho da offrire al ministro il dubbio certo — perdonatemi l'ossimoro — sul fatto che questa diversità possa o debba significare qualcosa, ma di certo non sono sullo stesso piano un attentato così intimo e gli altri destinati al presi-

dente Poettiring, ai parlamentari europei Salafranca e Titley, oppure alla sede di Europol e a Trichet, Governatore della BCE, peraltro in un periodo in cui verosimilmente in quegli uffici non vi erano che delle segretarie particolarmente zelanti al lavoro anche durante le feste natalizie. Su questi fatti credo che vi debba essere un supplemento di attenzione, anche perché, analogamente, nel secondo documento di rivendicazione (il cosiddetto secondo documento Santa Claus) risulta abbastanza singolare che in una rivendicazione generale vi sia un riferimento al Presidente Prodi, mentre in quella spedita ad un giornale italiano questo riferimento scompaia, più o meno opportunamente.

Il contrasto tra l'azione rivoluzionaria e controrivoluzionaria nei confronti dell'azione repressiva dello Stato ed il generico accenno al semestre di presidenza italiano ed alle istituzioni europee ci lascia un po' perplessi. Signor ministro, io non voglio fare riferimento alla questione non chiarita nel passato della Falange armata, una sigla dentro la quale si è nascosto di tutto e di cui si è chiarito ben poco; mi auguro e sono certo, alla luce della sua attenzione nei confronti del Parlamento e del gruppo politico che io in questo momento rappresento, che lei rivolgerà una attenzione particolare anche nei confronti di queste nostre preoccupazioni, che in nulla vogliono minare la credibilità della sua azione ed in nulla vogliono mettere in discussione l'efficacia dell'azione delle forze antiterrorismo nel nostro paese.

Infine, mi permetto di aggiungere alcune considerazioni sul terreno più squisitamente politico. Signor ministro, lei ha fatto riferimento a misure alternative di tutela, ha fatto riferimento alle Poste, ma io credo che occorra andare oltre, che non si possa più affidare un sistema di tutela delle persone soltanto ad un apparato che mette a disposizione degli uomini che si frappongono tra il rischio e la persona da tutelare, che occorra uno sforzo di inventiva, che probabilmente non dovrà riguardare soltanto l'apparato postale per il solo fatto che in questo momento ci siamo

dedicati ad esso in quanto una serie di attentati lo hanno utilizzato come mezzo.

Anche sul terreno delle misure legislative a noi farebbe piacere conoscere anticipatamente il pensiero del Governo, per fornire un contributo operoso su questo terreno. Il ministro ha parlato dell'ipotesi di fare del terrorismo un terreno di contrasto come di una sciagura, io condivido pienamente questa visione, ma non vorrei che questa considerazione non trovasse poi nei fatti una sua conseguenza.

Questo paese ha bisogno di un terreno comune di regole, che non ha avuto il tempo di darsi. Una democrazia bipolare ha bisogno di regole comuni per procedere, per fare in modo che ogni cinque anni non si eserciti una rivincita ed una vendetta, ma che vi sia semplicemente una continuità dello Stato con diversità di opinioni che non solo non devono fare paura ad alcuno, ma devono servire a far crescere il paese. Queste regole comuni che dobbiamo trovare su alcuni terreni, tra cui anche quello del terrorismo, hanno bisogno di essere in qualche misura proceduralizzate. Certamente, il portare in Parlamento un disegno di legge ed affidarlo al confronto tra maggioranza ed opposizione non potrà far parte del terreno delle regole comuni, in quanto questo terreno ha bisogno di luoghi e di condizioni che devono appartenere ad una fase precedente rispetto al dibattito ed al legittimo conflitto parlamentare tra maggioranza ed opposizione, un terreno di confronto nel merito positivo, per individuare spazi comuni di intervento, senza i quali io credo sia davvero difficile procedere secondo le buone intenzioni che lei ha così opportunamente prospettato in questa sede.

Non è una sfida, ma un invito a tradurre in pratica la sua esortazione ad individuare un terreno comune di regole nella lotta al terrorismo, affinché diventi luogo di condivisione dell'obiettivo politico e non di scontro, attraverso misure che lei — nella sua responsabilità di governo — e la maggioranza — nella sua responsabilità parlamentare — potrete avanzare affinché noi possiamo essere presenti ed interlocu-

tori positivi nel dibattito in corso, e non meramente oppositivi, in relazione alla funzione assegnataci — per questo periodo — dal paese.

Infine, signor ministro, lei ha fatto riferimento molte volte alla sua terra, la Sardegna. Mi permetta di dire che — solo per richiamare la sua attenzione e non per un riferimento «di bottega» — alcuni anarchici hanno assaltato una sede della Margherita ad Olbia, il 5 gennaio scorso. Mi auguro che nella sua attenzione nei confronti dell'eversione e dell'anarchismo insurrezionale non manchi una soglia d'attenzione — pur modesta, ma efficace — al problema della devastazione delle sedi di partito. Diversamente, signor ministro, sarebbe davvero difficile immaginare un paese che sappia condurre fino in fondo la sua lotta al terrorismo.

GIAMPIERO D'ALIA. Abbiamo molto apprezzato la relazione del ministro. Come sempre, essa è stata puntuale, prudente ed efficace. In particolar modo, abbiamo apprezzato l'ottima dose d'onestà intellettuale che, in queste circostanze ed in tale materia, non guasta. Mi riferisco specialmente al passaggio sulla vicenda delle misure di prevenzione per quanto riguarda il controllo della corrispondenza.

Si tratta di un terreno delicato, come ricordava l'onorevole Mascia. Vi sono, infatti, interessi diversi, costituzionalmente garantiti, che vanno tutelati. È una materia nell'ambito della quale vi è una competenza dell'autorità giudiziaria, anche per l'autorizzazione al controllo preventivo della corrispondenza. Lo dico perché credo emerga dalla relazione del ministro un dato che ci accomuna tutti: gli attentati al professor Prodi, come gli altri verificatisi in precedenza e successivamente, fanno emergere un grande valore simbolico. Il simbolo, nella specifica circostanza, è rappresentato dall'irreversibilità del processo d'integrazione europeo e di alcune scelte in materia di riforme economiche e sociali, funzionali anche a tale processo d'integrazione. Quindi, tanto più è alto il valore simbolico di questi gesti sconsiderati e criminali, tanto più alta è stata e

deve essere l'azione di contrasto dello Stato, in tutte le sue articolazioni.

Nella relazione del ministro è anche emerso un quadro che credo debba essere oggetto — e sarà oggetto — di ulteriore approfondimento. Mi riferisco alla cornice unitaria del movimento anarchico-insurrezionalista. In altre parole, la possibilità o la praticabilità di uno scenario nell'ambito del quale vi sia un'aggregazione, una federazione di movimenti (per definizione tra loro disorganici) e la possibilità o il pericolo di una saldatura anche con fenomeni di organizzazione terroristica quali le Brigate rosse.

Si tratta di un tema d'approfondimento che, sono certo, sarà oggetto di ulteriori analisi. È anche il senso della domanda che vorrei formulare al ministro. Vi sono elementi che possono essere approfonditi, anche in questa sede, di possibili saldature fra i movimenti anarchici ed il terrorismo delle nuove Br? Vi sono o possono esservi saldature fra ciò che è rimasto della vecchia struttura delle Brigate rosse e le nuove Brigate rosse?

Un'altra domanda che — sinteticamente — desidero porre riguarda l'anticipazione sul pacchetto legislativo sulla sicurezza. Credo che se su tale tema il ministro avesse la possibilità di fornirci qualche ulteriore elemento, anche a beneficio di riflessioni future, lo apprezzeremmo molto.

CARLO TAORMINA. Anch'io mi associo alle espressioni di riconoscimento della serietà e dell'equilibrio che, ancora una volta, il ministro Pisanu ha dimostrato nella conduzione del Dicastero dell'interno e, soprattutto, dell'attenzione che dedica al tema del quale anche oggi — purtroppo — ci stiamo interessando. Vorrei esprimere alcune considerazioni, cercando di limitare al massimo il tempo che mi è stato concesso.

Il riferimento agli anarco-insurrezionalisti che, con varie sigle, si presentano sullo scenario attuale — ora è il momento dell'invio di pacchi postali confezionati in maniera da poter provocare danni a oggetti o lesioni personali — procede di pari

passo con un'osservazione che, sicuramente, il Ministero dell'interno avrà già fatto, e che, quindi, mi limito in questa sede solo a sottolineare. Si tratta dell'assenza di altre sigle che, più tradizionalmente, siamo abituati a ricollegare all'eversione in genere e, specificamente, al terrorismo delle Brigate rosse.

Il complesso di episodi con i quali oggi ci stiamo confrontando ci spinge tutti — anche nella relazione che il ministro ha riservato a questa Commissione vi è stata dedicata una parte preponderante — alla preoccupazione per la concentrazione di tale tipo di iniziative, di carattere sicuramente eversivo. Tale complesso di episodi, tuttavia, va in parallelo con il silenzio delle grandi e delle piccole sigle. Non so fino a qual punto la storia dell'anarchia sia legata a fenomeni come quelli con i quali ci confrontiamo oggi. Non mi sembra che la storia passata dell'anarchia sia stata caratterizzata da un tipo di organizzazione come quella che si ritiene possa essere sottesa alla molteplicità di episodi variamente rivendicati. Forse può essere formulata — lo dico con franchezza e, comunque, ciò resta solo una suggestione che mi permetto di sottoporre al ministro dell'interno — una preoccupazione riguardo ai possibili depistaggi. Non vorrei che nell'unitarietà cui si è fatto riferimento si possa individuare un modo per attrarre l'attenzione su episodi come quelli di cui ci stiamo occupando — gravissimi, ma per fortuna non dotati di una lesività particolarmente rilevante —, mentre altri fenomeni — più importanti — potrebbero essere in incubazione o in preparazione.

L'onorevole ministro ha fatto riferimento all'evoluzione degli NTA; tale evoluzione è stata rappresentata — lo ha detto lo stesso ministro — da una convergenza verso le altre importanti formazioni terroristiche e, in particolare, verso le Brigate rosse. Quel « combattere insieme », che ci è rimasto impresso nella mente e sul quale occorrerà riflettere, è indubbiamente l'emblema di ciò che più generalmente può darsi stia accadendo in questo momento attraverso l'autorizzazione delle sigle riferite all'anarchia.

Mi permetto di sottolineare l'esigenza di stabilire fino a che punto il richiamo ai movimenti anarchici possa essere reale ovvero una copertura di altre possibili iniziative, anche perché credo che occorra ulteriormente riflettere sul problema della rottura del vecchio rispetto al nuovo, dal punto di vista delle iniziative brigatiste (non so fino a che punto il vecchio e il nuovo vadano ancora insieme). Altro ed importante problema — come giustamente ricordato dall'onorevole Sinisi — è quello di stabilire se siamo in presenza di gruppuscoli che aggrediscono uomini inermi o se, invece, siamo in presenza di qualcosa di ben più imponente, forse non dissimile da ciò che era accaduto, circa il reclutamento, negli anni di piombo.

Anch'io, onorevole ministro, vorrei che, nei limiti della segretezza e della discrezione che devono accompagnare le sue indicazioni in questa sede, qualcosa di più si sapesse su questo possibile collegamento — laddove l'unitarietà da lei evidenziata dovesse essere confermata — tra movimenti anarchici, brigatismo rosso vero e proprio e terrorismo islamico, che — come ha già ricordato l'onorevole Boato — la Lioce, nella prima rivendicazione che fece al momento dell'arresto, ebbe proprio ad indicare come proletariato islamico, con il quale consociarsi nello svolgimento di iniziative comuni.

Dico tutto questo, onorevole ministro, perché, tornando un attimo a quel « combattere insieme », mi sembra che esso possa essere anche interpretato — lo ha fatto l'onorevole Migliori nell'intervento che ha svolto per primo in questa sede, quando ha parlato della configurabilità o meno di una centrale — secondo una lettura del linguaggio brigatista e che significhi poter identificare una centrale unitaria di strategia terroristica. Con ciò intendo sottolineare un passaggio. Credo che non possa essere sfuggito — anch'io, per qualche parte, sono stato presente nell'amministrazione da lei oggi così magistralmente condotta e, quindi, conosco la profondità dell'analisi che viene effettuata soprattutto dal dipartimento di pubblica sicurezza — un intervento giornalistico del

29 dicembre scorso, pubblicato da *Il Corriere della Sera*, riguardante un'intervista realizzata da Giovanni Bianconi, che si connota fortemente per gli interessi di cui ci stiamo occupando, in quanto si riferisce alla città di Bologna. Non dimentichiamo — certamente il ministero non lo fa — che la concentrazione a Bologna di tutte queste iniziative è da considerare una premessa importante, in quanto essa sarà la sede di scontro politico forte con riferimento alla consultazione elettorale tra Cofferati e Guazzaloca. Non è quindi da sottovalutare il fatto che questa città stia diventando il centro di certe iniziative in funzione di un'ulteriore *escalation* che potrebbe essere pericolosa per i suddetti personaggi.

L'intervista in questione è stata rilasciata a Giovanni Bianconi da un personaggio, su cui si è scritto tanto e non si è fatto niente, che risponde al nome di Giuseppe Maj, il quale è stato sempre collocato ai vertici dei comitati di appoggio per la rivoluzione comunista, un'organizzazione come Lotta Continua o Potere Operaio dei tempi passati, e cioè una organizzazione che fa politica dura ma che respinge ogni forma di terrorismo. Sotto questa etichetta, Beppe Maj si è guadagnato, in tutti questi anni, un'assoluta impunità, che è culminata il 19 dicembre nella sua scarcerazione da parte delle autorità francesi per insufficienza di indizi rispetto all'appartenenza a qualsiasi organizzazione terroristica. Bene, se non sapevamo chi fosse Maj, ci dice lui stesso chi è, cosa vuole essere e che cosa sta facendo.

Beppe Maj ha dichiarato di essere alla testa di una organizzazione clandestina, che, da parecchi anni, ha la pretesa di voler ricostituire il partito comunista, anzi di fondare il partito stesso (cosa che, fino a questo momento, mai nessuno ha visto); che la sua organizzazione si articola in quadri che operano in Italia e all'estero; che la sua opera è diretta allo svolgimento e alla possibilità di sferrare la lotta armata contro la borghesia; che ha a disposizione le armi per poter andare avanti in questa direzione; infine, richiesto cosa pensasse

dell'omicidio di Biagi e di D'Antona, ha dichiarato espressamente che loro piangono gli operai morti sul lavoro e non chi viene ucciso per essersi messo al servizio della borghesia dominante. Credo che, se dovessimo riandare con la mente a tutto ciò che appartiene alla storiografia giudiziaria intorno a questo personaggio, troveremmo sempre e soltanto una serie impressionante di archiviazioni, quando non di assoluzioni, cioè troveremmo il deserto rispetto ad un soggetto che oggi dichiara di essere la persona che mi sono permesso di indicare attraverso le sue parole.

Faccio questo riferimento, onorevole ministro, perché quando poi dovessimo discutere, seguendo il suo ragionamento che condivido integralmente, dell'esigenza di un accorpamento, magari passando per le organizzazioni anarchiche per arrivare a quelle vere e proprie di brigatismo e di terrorismo rosso, credo che quei servizi — cui giustamente ha fatto riferimento, dando atto di grande capacità di analisi e di intervento — dovrebbero capire cosa succede in Francia, non solo rispetto agli altri personaggi del terrorismo lì presenti, ma soprattutto rispetto a questo personaggio, che smentisce le autorità giudiziarie internazionali, quelle francesi e quelle italiane.

Dimenticavo di aggiungere che il programma delinquenziale di questo signore — che, giustamente, l'articolista qualifica stratega del partito clandestino — riguarda proprio e soltanto il territorio italiano.

In ultimo — e concludo, scusandomi per i tempi del mio intervento —, le rivolgo una domanda sulla legislazione. Al riguardo, non voglio sapere cosa si stia facendo; le chiedo, piuttosto, se tra i programmi del Ministero dell'interno vi siano norme che consentano, al di là dei problemi costituzionali che esamineremo laddove dovesse essere necessario, l'intercettazione preventiva della corrispondenza. Pertanto, le domanderei se sia nei programmi del ministero la costituzione di una direzione nazionale antiterrorismo (e se quindi il pacchetto da lei preannunciato se ne possa o meno interessare), così come

da più parti si è sollecitato. Certamente, questa non è una sede nella quale si possa approfondire la questione andando finanche oltre la stessa domanda; però, per capire quali potrebbero essere le opportune correzioni, forse sarebbe opportuno cominciare a riflettere da subito su tali temi, laddove essi fossero attualmente presenti nell'analisi condotta dal ministero.

VALTER BIELLI. Signor ministro, sarò brevissimo, anche per rispetto ai colleghi; al pari degli altri intervenuti, le riconosco una grande serietà ed onestà per come ha esposto i fatti. Ma proprio la sua serietà impone di restare nel merito delle questioni da lei poste; a differenza di altri, lei non ha ommesso di riconoscere che, circa la vicenda del « libro bomba » inviato al Presidente Prodi, qualche mancanza vi è stata. In qualche modo, un pacco è arrivato sulla scrivania del Presidente dell'Unione europea e, quindi, vi è stato, per così dire, un buco, una falla nella sicurezza. Lei ha spiegato la situazione chiarendo che si incontrano difficoltà nel controllo della posta ma, a tale riguardo, le chiederei di dire qualcosa di più, onorevole ministro.

Eravamo stati messi sull'avviso dai due ordigni posti nei cassonetti pochi giorni prima del pacco bomba recapitato presso l'abitazione del Presidente Prodi. I due ordigni pericolosi hanno immediatamente messo in moto una serie di dichiarazioni da parte del questore di Bologna; asserzioni cui, poi, anche lei, in qualche modo, ha fatto riferimento nelle sue dichiarazioni, quando ha affermato che i due ordigni volevano solamente colpire gli agenti della polizia. Affermazioni siffatte avranno pure avuto origine da informative di un certo tipo; tali informative, però, per molti versi, si sono dimostrate, se non proprio inesatte, sicuramente non corrette e, forse, altresì fuorvianti rispetto alle iniziative che potevano essere prese in relazione a quanto, poi, sarebbe accaduto al Presidente Prodi. Ricordo che sono intercorsi cinque giorni dall'episodio dei cassonetti a quando, poi, è giunto a destinazione il pacco.

Ebbene, dinanzi agli ordigni posti nei cassonetti, come si è attivato il Viminale rispetto ai bolognesi? E lei in prima persona, proprio per la serietà che le riconosco? Cosa è stato comunicato ai cittadini, proprio in relazione alla figura cui si faceva riferimento, il Presidente dell'Unione europea? Le chiedo, a tale riguardo, di fornirci qualche elemento in più; ribadisco che le rivolgo tale domanda proprio in considerazione di come lei, muovendosi con serietà e, altresì, con serenità, si è posto rispetto a tali questioni.

Ha concluso il suo intervento con un'affermazione che ritengo giusta ma anche doverosa; mi riferisco al richiamo da lei fatto, a fronte dei pericoli sussistenti nel paese, all'unità tra le forze politiche e sociali. Credo sia stato un richiamo doveroso, e lo accolgo come un invito a fare tutti bene la propria parte nel contrasto al terrorismo.

Lei è stato tra i primi — e glielo riconosco — a dichiarare (quando, forse, molti di noi non lo avevano avvertito) che, dietro gli anarco-insurrezionalisti, sussisteva un pericolo potenziale. Oggi ha tracciato un'analisi degli attentati ponendo questi gruppi in relazione ad una strategia che si configura in maniera molto diversa dalla tradizionale ideologia degli anarchici; ma proprio quanto da lei riferito, nonché i pericoli esistenti — che non sono da sottovalutare — non richiamano, forse, tutti noi a riflettere su cosa ci sia dietro tali sigle? Intendo dire, onorevole ministro, che la FAI — non la federazione anarchica informale, bensì la federazione anarchica italiana — li ha sconfessati, sostenendo che non è quella la strategia che essa porta avanti. Nel contempo, però, tali gruppuscoli non solamente dimostrano l'impegno compiuto in un attentato rivolto contro una persona — il che è proprio della ideologia anarchica — ma dimostrano, altresì, di possedere una strategia. Infatti, hanno colpito ripetutamente, mirando all'episodio eclatante, capace di mettere in moto un'attenzione sovrabbondante anche rispetto alla loro forza.

Ma allora, siccome quanto da lei riferito circa gli anarco-insurrezionalisti è

significativo — e non ne stiamo parlando solamente da novembre: ella ebbe a riferirne già da prima —, cosa ne sappiamo di più? Finora, abbiamo parlato solo di sigle, non riuscendo ad individuare, rispetto a tale presunto gruppuscolo, niente di più. Infatti, convengo con lei, signor ministro, sul seguente dato: si configura un pericolo proprio in relazione al fatto che vi è, a mio avviso, nella sequenza degli avvenimenti, poco di anarchico e molto nel senso di mettere in moto situazioni di un certo tipo. Da tale punto di vista, credo sia la prima volta che io concordi con il collega Taormina; oggi, gli NTA sono le Brigate rosse, si sono trasformati in esse. Ebbene, forse, nella ritirata strategica dovuta ai colpi subiti, vi è il tentativo delle Brigate rosse di riorganizzarsi, ma tale riorganizzazione può avvenire proprio attraverso sigle diverse.

Tuttavia, nell'attuale momento, le BR, a mio avviso, sono altro rispetto a tali realtà, e ne sono profondamente convinto. Ma allora, dietro tali anarco-insurrezionalisti, cosa si scorge? Cosa siamo riusciti a sapere? Forse, non è questa la sede più opportuna per approfondire la questione, nel senso che quanti svolgono le indagini devono potere vedere riconosciuta la possibilità di non fornire notizie che possano essere deleterie per il buon esito delle indagini medesime. Probabilmente, però, sarebbe opportuno, onorevole ministro, che riferisse qualcosa di più di quanto si contiene nell'analisi testé svolta; analisi che, peraltro, considero giusta e che, però, presenta un punto debole. È un'analisi che non ha dietro figure, personaggi; le chiederei, da tale punto di vista, di esplicitare meglio la situazione. Fino ad adesso, infatti, non abbiamo ancora individuato un anarchico insurrezionalista.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
Incominciamo tardi.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, una delle caratteristiche esclusive del pacco recapitato presso l'abitazione del Presidente Prodi è che lo stesso fosse diretto alla moglie. Vorrei sapere, a tale

riguardo, se si sia approfondita tale peculiarità da parte degli uffici del suo dicastero, perché a nessun altro familiare dei soggetti interessati da tali episodi è capitata simile evenienza, il che rappresenta una circostanza abbastanza particolare. Quindi, le chiederei, se possibile, di darci notizia delle riflessioni eventualmente compiute circa tale specifico aspetto.

Con la seconda questione che pongo, mi riconnetto a quanto riferito dai colleghi Leoni, Taormina e, da ultimo, Bielli; ebbene, tale sigla degli anarco-insurrezionalisti mi sembra sia più una categoria interpretativa che non lo specchio di una formula organizzativa. Come tale, forse, andrebbe usata con un minimo di prudenza in quanto, altrimenti, rischiamo di trasformare un metodo interpretativo in un qualcosa di organizzato.

Dal punto di vista organizzativo, invero, mi sembra che emerga una situazione differente; lo affermo perché forse siamo, senza abusare di una formula già nota, in un momento di postterrorismo. In altri termini, non ci troviamo in una fase di costruzione di strutture permanenti, clandestine, organizzate, con azioni programmate e con obiettivi scanditi nel tempo; la base di tali fenomeni è, piuttosto, qualcosa di molto più fluido, duttile e, perciò, tutto considerato, meno afferrabile.

Da tale punto di vista, forse, quando gli uffici del ministero saranno pronti, sarebbe utile avere un quadro alquanto più preciso di quali siano i soggetti, gli enti e gli organismi cui si intendono riferire.

In secondo luogo, sarebbe utile appurare se le denominazioni siano sigle di servizio o se ad esse corrispondano effettivamente organizzazioni distinte le une dalle altre; infatti, molto spesso le sigle sono utilizzate anche da soggetti diversi e, quindi, sono denominazioni di carattere, per così dire, ludico cui non corrisponde qualcosa di strutturale. Lo affermo perché, forse, dobbiamo attrezzarci intellettualmente per uno sforzo diverso da quello compiuto nel passato, che guardi a soggetti più duttili, più flessibili. Soggetti che non pensano necessariamente all'omicidio come atto finale, mirando forse a qualcosa

di diverso; soggetti che, però, possono avere una capacità moltiplicativa sul territorio. Ciò in quanto inviare un pacco siffatto, anziché compiere un attentato maggiormente strutturato, è certamente molto più facile. Mi sono permesso di intervenire proprio per evidenziare tali aspetti.

GRAZIELLA MASCIA. Approfitto della cortesia del ministro, e della sua presenza, per chiedere se il Governo abbia già assunto un orientamento circa la presenza dei cosiddetti sceriffi o, comunque, di persone armate sui voli diretti negli Stati Uniti. Altri paesi si sono già dichiarati in merito. Vorrei sapere qualcosa al riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e do la parola al ministro Pisanu per la replica.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Innanzitutto desidero ringraziare — non per mera formalità — i colleghi che hanno dato vita ad una discussione per me molto utile e costruttiva. Ho cercato di prendere nota, con cura, di tutte le osservazioni formulate, delle considerazioni svolte e delle domande rivoltemi. Mi riservo di controllare meglio il resoconto. Cercherò di rispondere rispettando l'ordine con il quale le questioni sono emerse via via nel corso della discussione e, quindi, con una inevitabile disorganicità, della quale chiedo scusa in anticipo.

La prima e più rilevante questione, emersa nel corso degli interventi di alcuni colleghi, è quella della carenza — che ho riconosciuto e riconosco — nella sicurezza e nella tutela della corrispondenza. Devo affermare — anche se questo non assolve nessuno, tanto meno chi vi parla — che carenze analoghe hanno rivelato anche altri paesi europei nei quali questi plichi sono arrivati. Per quanto riguarda, specificamente, il cosiddetto caso Prodi la carenza è consistita, a mio avviso, nel fatto di non avere pensato tempestivamente a controllare la sicurezza della corrispondenza (poi, esamineremo gli aspetti strutturali).

Per la verità, nella abitazione del Presidente Prodi il plico è arrivato contemporaneamente all'esplosione. Non era stato aperto perché la signora Prodi, constatata la consistenza, ha pensato potesse trattarsi di una videocassetta inviata da qualche amico a ricordo di una gara ciclistica, o di qualcosa di simile. Perciò, ha depositato il pacco sulla scrivania del Presidente Prodi, nell'intenzione di lasciare al marito il piacere di aprirlo. Salve ulteriori verifiche, credo di poter escludere — rispondendo al collega Leoni — che vi sia stato, prima, un controllo sistematico, definito radiogeno, della corrispondenza. Tuttavia, nel caso del Presidente Prodi — come, del resto, in altri casi — può essere avvenuto che, su segnalazione dell'interessato o sulla base di altre indicazioni o di sospetti improvvisamente affiorati, siano stati effettuati controlli, episodicamente, in tempi precedenti, su posta a lui destinata. Questo è accaduto ripetutamente per altre personalità. In alcuni casi, può essere avvenuto anche che il personale di scorta abbia aperto il plico. Lo stesso Presidente Prodi ha ricordato che gli agenti della sua scorta, più volte, gli avevano raccomandato di aprire i plichi con cautela, tenendoli molto lontani dal volto. Quindi, sarei indotto ad escludere che un servizio sistematico, prima esistente, sia stato in qualche modo interrotto. Devo dire anche che, subito dopo questo episodio, abbiamo introdotto misure di emergenza in merito alle quali chiederei di poter sorvolare per tutelare almeno le personalità più esposte con interventi di carattere straordinario.

Le difficoltà strutturali e pratiche derivano anche dalla circostanza che, quando la corrispondenza interviene nell'ambito dello stesso centro, o tra due comuni vicini, l'amministrazione delle poste non dispone di un'organizzazione idonea ad effettuare un controllo. Quindi, in primo luogo, si tratta di valutare in che modo strutturare un servizio di controllo della corrispondenza, a costi ragionevoli, tenendo conto anche degli effetti inevitabilmente ritardanti che tale controllo avrebbe sullo smistamento della corrispondenza e sul suo recapito. Infine, bi-

sogna considerare che deve essere tutelato, comunque, il diritto costituzionale alla segretezza della corrispondenza. Tutti questi problemi sono stati posti allo studio con l'idea di cercare di limitare il più possibile il numero di indirizzi da controllare e di individuare un codice di comportamento.

Del resto, anche il controllato non è certo lieto di sapere che tutta la corrispondenza a lui indirizzata è controllata, almeno nella denominazione del mittente, oltre che del destinatario, né può accettare tranquillamente che, con questo pretesto, si possa realmente entrare nella corrispondenza personale. Stiamo lavorando sull'ipotesi di limitare i controlli sulla corrispondenza ad un numero ragionevole di personalità, di trovare un codice di comportamento che contemperi esigenze di sicurezza e diritto alla riservatezza e, se necessario, di supportare anche finanziariamente i controlli da parte dell'amministrazione dell'interno. Oltre un certo limite, infatti, non si può pretendere dall'amministrazione postale uno sforzo finanziario che non le spetta, di fatto.

Per quanto riguarda le interpretazioni di questi avvenimenti — soprattutto, mi riferisco a quella resa dal magistrato Mastelloni, che è stata evocata in questa sede — credo che si sia trattato di una esercitazione intellettuale per ricondurli ad una possibile origine di destra, richiamando *Il piacere*, D'Annunzio e il dannunzianesimo. Forse, c'è una spiegazione più banale nel testo del secondo volantino di rivendicazione — quello noto come « Operazione Santa Claus » — nel quale la Federazione anarchica informale dice: « non potevamo precluderci il piacere di criticare... ». Forse, « il piacere » al quale si alludeva era soltanto questo. Comunque, non so se sia una questione politica o freudiana; in ogni caso, di fronte ad indizi così fragili, non mi sento di avventurarmi oltre senza, peraltro, disconoscere l'autorevolezza di chi ha mosso questa congettura.

L'altro tema a cui ho rivolto un prudentissimo accenno, data la delicatezza della materia, è quello dell'aggiornamento degli strumenti, anche legislativi, alla evo-

luzione della minaccia che dobbiamo fronteggiare. Ovviamente, le misure di carattere meramente tecnico vengono aggiornate autonomamente. Su eventuali misure di carattere legislativo siamo ancora in sede di elaborazione tecnica ed io preferisco non farne cenno perché soltanto dopo un'elaborazione matura mi sentirei di venire in Parlamento per sottoporla ad un confronto politico il più possibile aperto e costruttivo.

Non immagino neppure di assumere posizioni unilaterali su un argomento come questo e, in ogni caso, ove a ciò si dovesse arrivare, resta inteso che tutto verrebbe fatto col massimo scrupolo, nella tutela dei diritti costituzionalmente garantiti. Quando, infine, su questo terreno qualche improvvisa, peraltro non politicamente impegnativa, affermazione è stata fatta, non ho esitato a prendere seccamente le distanze.

L'esigenza che l'onorevole Migliori ribadisce, manifestata anche da numerosi altri colleghi, di una riflessione aggiornata su tali fenomeni mi trova perfettamente concordante; rifacendomi ad una sua citazione ricordo che ad Oristano sono stati colpiti un senatore e il presidente della provincia, entrambi di centrodestra. L'ordigno rivolto al senatore avrebbe potuto far male, considerato che ha fatto saltare la porta di casa e prodotto danni alle mura. Ritengo, però, che non ci dobbiamo lasciare distrarre più di tanto dalla scelta delle persone. Colpiscono a destra e colpiscono a sinistra, colpiscono più che le persone le istituzioni, e questo è nella vocazione del tipo di anarchismo con il quale dobbiamo fare i conti.

È possibile che anche nel campo dell'anarchismo ci siano sigle usate con funzione mimetica e che magari sigle diverse coprano gli stessi soggetti. Effettivamente, è difficile discernere. Certamente, alcune evidenze sussistono. Storicamente, quello che chiamo anarco-insurrezionalismo nasce da una rottura della vecchia anarchia italiana che avviene nella seconda metà degli anni ottanta e fa emergere un gruppo, nel quale hanno forte peso i sardi con Cavallera e soprattutto Bonanno, ideo-

logo di questa nuova corrente che sceglie l'uso sistematico e, di fatto, organizzato della violenza come strumento di lotta politica. Per una questione forse di coerenza ideologica, Bonanno parla di una organizzazione disorganizzata, cioè un'organizzazione basata su entità che egli chiama «gruppi di affinità», i quali operano autonomamente, colpendo però i simboli comunemente individuati, e compiuta l'azione si sciolgono.

Lo stesso schema viene ripreso nel primo documento di quelli apparsi in questi giorni con gli attacchi al Presidente Prodi, che è una lettera aperta al movimento anarchico antiautoritario. Sembra una circolare interna, nella quale si danno istruzioni su come operare ma si indicano anche obiettivi comuni. Ancora una volta, il modello che ho cercato di riferirvi con citazioni testuali nella mia relazione ripete il modello Bonanno, ed entrambi i modelli organizzativi sembrano avere lo scopo principale di sottrarre, così, questo movimento dall'accusa di banda armata e organizzazione sovversiva.

Questo è tanto vero che l'anarco-insurrezionalismo ha resistito a tale accusa in processi vari; soltanto ultimamente, a Roma, la magistratura ha — almeno in parte — accettato questa idea, ma di fronte a fatti di enorme portata. C'era in ballo il covo di via Cristoforo Colombo, dove sono stati trovati fucili mitragliatori, munizioni, divise di carabinieri e polizia, congegni vari. Erano implicate persone che stanno in un giro ampio e sono particolarmente pericolose, già coinvolte in sequestri di persona; due di questi soggetti ancora oggi si trovano in carcere, in Spagna, per aver partecipato ad un conflitto armato — dopo una rapina in banca — nel quale sono state uccise due donne della polizia spagnola. In ogni caso, il tentativo di sottrarsi a questa accusa è ormai palese. Se dovessi cercare in Parlamento misure legislative, uno degli obiettivi che mi porrei sarebbe quello di adeguare la nostra normativa a questa particolare evoluzione dell'organizzazione terroristica che si sottrae all'accusa prin-

cipale di organizzazione, appunto, o di banda, con tutti i condizionamenti che da ciò possono derivare.

Questa mimetizzazione non è solo sospettabile nell'anarco-insurrezionalismo, è evidente, anzi sta risultando sempre più evidente per le Brigate rosse, anche in base a degli elementi acquisiti negli ultimi tempi. Sembra, infatti, che alcuni gruppi, in genere quelli che hanno una denominazione di nuclei (Nuclei combattenti comunisti, Nuclei territoriali antimperialisti...) abbiano operato o come sigle di copertura delle Brigate rosse per l'effettuazione di attentati a bassa intensità eversiva, ovvero come un sistema satellitare delle Brigate rosse.

Nel primo caso si tratterebbe sempre o quasi sempre delle stesse persone, nel secondo, invece, di più persone. Tuttavia, certi elementi sono significativi. I Nuclei territoriali antimperialisti, che si trasformano in Brigate rosse-Guerriglia metropolitana, sembrano percorrere l'identico itinerario che, dopo la prima ritirata strategica delle Brigate rosse, percorsero i Nuclei comunisti combattenti, i quali ad un certo punto della loro esperienza, nel corso di un processo, si videro riconosciuti da una brigatista irriducibile in carcere come forza autenticamente rivoluzionaria o come degni eredi delle Brigate rosse. Dopodiché, la sigla Nuclei comunisti combattenti scomparve e comparve, invece, la sigla nuova BR-Partito comunista combattente. Il 20 ottobre scompaiono gli NTA, i quali però dichiarano, con un documento apposito piuttosto corposo di circa 20 pagine, di aver dato vita alle Brigate rosse-Guerriglia metropolitana.

Questo inquieta parecchio, perché sul terreno della guerriglia metropolitana le Brigate rosse intercettano altri movimenti, come quello degli anarco-insurrezionalisti, che, per quello che ne sappiamo finora, operano a doppio livello, in maniera occulta negli attentati e in maniera pressoché palese in piazza.

Onorevoli Leoni, Migliori ed altri, sulle caratteristiche del terrorismo sardo voglio sottolineare che ha ormai assunto in maniera assolutamente chiara il carattere di

un'associazione dove si sono ritrovati residui della vecchia colonna sarda delle Brigate rosse, anarchici sardi — che hanno soprattutto a Cagliari il nucleo forte ed influente guidato da Cavallera — ed elementi del vecchio separatismo sardo. Questa fusione o questo intreccio è così fitto che un anno fa abbiamo visto compiersi a Nuoro due attentati, uno alla sede della Confindustria e l'altro alla sede del tribunale, con due ordini identici e con due volantini di rivendicazione totalmente diversi: uno di orizzonte rigorosamente regionale e l'altro di orizzonte rigorosamente nazionale.

Certamente, questi gruppi sardi hanno collegamenti nazionali ed internazionali — Leonardi è l'esempio più clamoroso perché opera a Viterbo, proviene da Cagliari ed è in contatto con i sardi —, non solo con gli spagnoli dell'ETA e con i greci, ma, per esempio, anche con i separatisti corsi. Non trattandosi di un gruppo isolato ma collegato alle realtà nazionali ed internazionali dell'anarchismo, mi pare legittimo temere che quello sardo possa costituire l'anticipazione di un modello più vasto di riorganizzazione nel suo insieme del terrorismo italiano o, forse, di naturale evoluzione.

In questo caso, bisogna procedere sempre con estrema cautela, non abbandonarsi alle congetture o alle esercitazioni intellettuali perché, poi, se non si hanno i supporti pratici e le prove concrete, si corre il rischio di sbagliare, soprattutto nel predisporre le misure di prevenzione e di contrasto. Tuttavia, non mi sembra esagerato temere che la realtà del movimento sardo possa costituire un'anticipazione di un'evoluzione nazionale. I segni sono numerosi. Ripeto, sono i sardi tra i primi ad aderire all'iniziativa di Bonanno — sono due terroristi sardi in carcere, uno anarchico e l'altro sedicente marxista-leninista, che elaborano un documento comune che lancia l'idea della collaborazione — e a lanciare l'ipotesi di un'organizzazione internazionale anarchica.

Anch'io vorrei ringraziare, come l'onorevole Cicchitto, il Presidente Prodi per la compostezza con cui ha reagito ad una

vicenda per tanti aspetti odiosa, proprio perché prendeva di mira la moglie, ma anche per il modo con il quale ha saputo riconoscere il lavoro delle forze dell'ordine che si prodigano per la sua tutela. Naturalmente, sono stato in contatto con lui ed in quella circostanza ho cercato di ottenere — e sicuramente l'ho ottenuta — tutta la collaborazione possibile.

Ritorno sul problema delle interpretazioni che anche l'onorevole Boato ha sollevato. Riflettendo a lungo e rileggendo questa lettera aperta al movimento anarchico ed antiautoritario, mi sembra che la si possa contemporaneamente interpretare come una presa di distanza dai « cancri marxisti » di una parte dell'anarchia — in polemica con un'altra parte che, invece, il contatto l'ha avuto —, ma anche come una rivendicazione di identità anarchica in una confluenza già avvenuta. Tuttavia, abbiamo elementi per dirlo, ma non sono sufficienti per affermarlo: sono dati sui quali dobbiamo riflettere tutti insieme.

MARCO BOATO. Mi scusi, signor ministro, nell'allegato che lei ha consegnato al presidente sono contenuti questi documenti ?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Alcuni no.

MARCO BOATO. Forse sarebbero utili alla Commissione, a meno che non siano coperti da segreto.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Ho seguito finora la strada di fornire al Parlamento, anche quando non ne ho parlato, tutti gli elementi di cui disponevo, esclusi quelli coperti da livelli diversi di riservatezza.

Credo che dovremmo tener ben presente la lezione della primavera del 1981. Perché allora, in una fase di sicura crisi delle Brigate rosse, assistemmo invece allo scatenamento di una violenza inaudita. Nessuno può escludere che in questo momento di crisi delle Brigate rosse possa avvenire — Dio non voglia — qualcosa di analogo o comunque qualche tentativo di

riaffermare la propria esistenza, come ragionevolmente fa pensare la nascita delle BR-guerriglia metropolitana. Penso che dobbiamo riflettere tutti insieme ancor di più su quella che io, ricorrendo ad una immagine, ho chiamato « pedemontana dell'eversione » per indicare l'esistenza, a sud di tutto l'arco alpino, accanto ad una vecchia tradizione brigatista nei luoghi di lavoro, di altri gruppi o gruppuscoli terroristici che oggi sembrano orientarsi verso le BR-Guerriglia metropolitana.

Sull'episodio delle acque minerali abbiamo svolto indagini accurate sulle quali non si è presentata l'occasione di riferire al Parlamento. Comunque, avevamo subito notato che il numero delle segnalazioni era spropositato rispetto a quello dei casi effettivi, intendendosi per casi effettivi quelli che avevano comportato il ricovero delle persone colpite in ospedale (tutte vittime di intossicazioni lievi). Erano state avanzate congetture diverse, che dal terrorismo arrivavano a coinvolgere interessi industriali o commerciali più o meno individuati. Ma, considerato che i casi veri erano pochi rispetto ai moltissimi denunciati e che avevamo anche confessioni spontanee di ragazzi, come quello di un minorenne che ha confessato di aver fatto l'iniezione alla bottiglia avendolo ascoltato in televisione, per non alimentare il panico io stesso ho preferito non insistere sull'argomento. Mi pare che, a cose acquisite, si sia trattato di una sorta di psicosi scatenata in base ad uno o due gesti avventati di persone comunque rimaste sconosciute.

Per quanto riguarda le possibili relazioni con il terrorismo fondamentalista islamico non abbiamo, ad oggi, nessuna indicazione concreta in questo senso; né in tal senso sono affiorate ipotesi plausibili nel corso delle indagini, che pure sono diffuse ed intense in tema di terrorismo islamico operante in Italia con funzioni, come saprete, prevalentemente di supporto logistico o di reclutamento di *mujaheddin* da inviare in zone di conflitto tecnico o religioso.

Solo per completezza di informazione e scrupolo vi debbo dire che tra i convertiti italiani all'Islam figurano personaggi di

provenienza dall'estremismo di sinistra e, forse di più, dall'estremismo di destra, ma questa è soltanto una constatazione che sarebbe arbitrario oggi collegare a potenziali comportamenti eversivi.

Onorevole Fontanini, devo dirle che non so se a Bologna vi sia un regista di questi fatti. Certamente a Bologna c'è una cospicua presenza anarchica che si è già rivelata da tempo e il cui risveglio attuale non credo possa essere attribuito a fatti politici contingenti.

Non sono in grado di rispondere con precisione (ma mi riservo di farlo) alla domanda dell'onorevole Sinisi sulle caratteristiche chimiche degli esplosivi via via adoperati. In genere sono sempre gli stessi: quelli cioè più agevolmente rintracciabili nelle cave o nelle fabbriche di fuochi d'artificio. La tecnica è quasi sempre quella che si ritrova riprodotta nelle note pubblicazioni: il manuale dell'anarchico insurrezionalista e l'altro documento che ho consegnato alla presidenza.

Devo dire che da quando mi trovo al Ministero dell'interno (per il periodo precedente non posso parlare), il contributo del SISDE allo sviluppo delle indagini e all'approfondimento delle conoscenze sta via via diventando sempre più puntuale e qualificato. Non posso che esprimere apprezzamento per questo contributo che peraltro si sviluppa in stretta connessione con i competenti organismi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, che su mia iniziativa hanno costituito un gruppo che siede in permanenza al Viminale e che praticamente filtra e predispone la gestione di tutte le informazioni riguardanti il terrorismo.

La consistenza dei gruppi anarchici insurrezionalisti è difficile da quantificare ma posso fornire degli elementi di riferimento. Sto parlando a braccio e, se avessi avuto tempo di consultare le carte, sarei stato più preciso, ma comunque posso ricordare il caso delle ultime due manifestazioni di protesta: al carcere di Roma in favore di Leonardi erano presenti cento persone, se tutti e cento fossero anarchici non lo so ma comunque si esponevano molto; a Cagliari invece erano 30. Se per

una piccola manifestazione, in un'ora inconsueta, si possono raccogliere 100 persone soltanto a Roma, allora la consistenza non deve essere poi così irrilevante. Ricordo peraltro che i *Black bloc* che agirono alle manifestazioni di Genova erano circa tremila; certo, è vero che vi era un forte apporto straniero, ma è probabile che vi fosse una forte componente anarchica italiana. Ricordo ancora la seconda manifestazione di Genova (che raccolse circa 80 mila persone) quando, sotto la mia gestione, lavorammo per isolare gli anarchici; ebbene, questo gruppo fu isolato e contava circa 500 persone. Questi però sono elementi che non possono essere adoperati per realizzare una quantificazione rigorosa.

Penso che dobbiamo riflettere meglio sul perché della scelta della signora Prodi come destinataria del plico, perché, a parte l'odiosità del gesto in sé, può esserci qualche altro elemento; certamente, quello di colpire in profondità il Presidente Prodi, il quale sarà stato sicuramente lieto di aver aperto lui il plico piuttosto che la moglie. Ricordo, peraltro, che nel volantino di rivendicazione la parte scritta con normografo e rivolta direttamente al Presidente Prodi usa anche qualche espressione volgare, truculenta, di offesa gratuita — lo chiamano « il maiale », qualcosa del genere —, che denota un qualcosa in più rispetto ad altri meno autorevoli ma pur sempre autorevoli bersagli. In ogni caso, è bene approfondire questo argomento, cosa che io non ho fatto.

Per quanto riguarda la Falange armata non posso che richiamare la considerazione che ho fatto poco fa sui convertiti all'Islam e ribadire che però non c'è nessun collegamento, non è apparso finora nessun collegamento tra terrorismo interno e terrorismo internazionale; quella della Lioce sembra una proclamazione di principio, che peraltro si ritrova anche in volantini, ma siamo ancora e pur sempre nell'ambito della retorica antiimperialista. Segnali precisi non ce ne sono.

Per quanto riguarda l'attentato alla sede della Margherita di Olbia, attentati di questo genere purtroppo ce ne sono nu-

merosi e i partiti ricorrono spesso come bersagli, come del resto le sedi sindacali, ma in quanto espressioni delle istituzioni spontanee della società civile, non in quanto espressioni di parte politica. Almeno per quanto riguarda gli anarchici questo mi sento di dirlo: colpiscono in maniera indiscriminata tutto ciò che è, come dicono loro, Stato e repressione, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura. Non mi pare francamente che facciano distinzioni di parte.

All'onorevole D'Alia vorrei dire che certamente tra le vecchie e le nuove BR vi sono elementi di continuità, non a caso le nuove BR — Partito comunista combattente sono state tenute a battesimo dagli irriducibili nelle carceri. Nelle carceri italiane sono stati trovati testi che riguardavano esattamente la rivendicazione dell'omicidio D'Antona, così come tra nuove BR e anarchici insurrezionalisti può cominciarsi a parlare di una tendenza a convergere nell'individuazione di alcuni terreni di lotta e degli obiettivi da colpire.

Non saprei collocare con precisione la figura di Beppe Maj, che peraltro conosco, onorevole Taormina, e vorrei essere prudente, anche perché egli è stato di recente oggetto di una decisione della magistratura francese, verso la quale, come esponente del Governo, non posso non avere rispetto. Debbo peraltro dire che negli ultimi tempi si sono aperti spazi notevoli di collaborazione con le autorità francesi in materia di terrorismo, pur mantenendo la Francia, come si sa, una sua tradizione di ospitalità nei confronti dei rifugiati politici o ritenuti tali, della quale è molto, ma molto gelosa.

Mi pare di avere risposto, almeno in parte, alle domande poste dall'onorevole Bielli. Voglio dire anche che in parte ormai questo movimento anarchico insurrezionalista è conosciuto; abbiamo individuato il momento della nascita, abbiamo visto come nasce, conosciamo gli ambienti che frequenta, molti nomi dei suoi componenti attivi, e, attraverso gli atti e i documenti che hanno accompagnato questi atti, conosciamo ormai abbastanza bene il loro *modus operandi*, anche perché hanno una intensa attività letteraria, con

la quale divulgano le loro idee e i loro programmi. Ripeto, dobbiamo essere molto attenti su questo aspetto.

Credo anche di avere almeno in parte risposto alle domande dell'onorevole Violante; in particolare, credo di poter dire che gli anarco-insurrezionalisti — la cui definizione è certamente nostra, del Ministero dell'interno, ma si rifà a documenti vari — non sono solo un dato storico, ma ormai sono un modello organizzativo, quello appunto che nasce dalla frattura storica a cui ho accennato poco fa, che prima è teorizzato da Bonanno e poi riproposto, sulla base della dottrina di Bonanno, anche in questa rivendicazione.

Quanto all'ultima domanda dell'onorevole Mascia, noi non abbiamo affrontato questo problema né abbiamo ricevuto esplicite richieste. La questione del controllo dei voli aerei, tuttavia, costituisce ormai un rilevante contenzioso internazionale. Gli Stati Uniti hanno richiesto da tempo alle compagnie aeree di poter avere almeno 30 informazioni sulle persone che si recano negli stessi. In tutta Europa vi è stata una resistenza notevole di fronte a tale richiesta; in particolare, sono insorte le autorità preposte alla tutela della privacy.

Nel corso del semestre europeo di Presidenza italiana si è cercato di individuare un numero limitato di informazioni da dare (una proposta spagnola ne conteneva 9, ma non è stata ancora perfezionata), anche se ritengo che il problema fondamentale non sia tanto quello del numero delle informazioni, quanto della gestione delle medesime.

Richiamo alla vostra attenzione tale problema perché vi è un'altra questione

molto delicata, quella della registrazione delle informazioni sui telefoni. Se si riducono i periodi di conservazione di quelle informazioni, corriamo il rischio di perdere prove decisive in indagini di lunga durata, quali spesso sono quelle sul terrorismo e sul crimine organizzato. Il problema non è di stabilire se le informazioni debbano conservarsi per 30 o per 60 mesi, ma di conservarle in condizioni di sicurezza, disciplinando rigorosamente l'accesso a casi ben specifici, come quelli delle indagini della magistratura sul crimine organizzato ed il terrorismo.

Non ho altro da aggiungere sul controllo degli aerei, anche se alcune forme di controllo, ovviamente, sono state via via affinate. Se dovessi avere altre informazioni, ne informerò la presidenza della Commissione con una lettera scritta. Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le comunicazioni del Governo sugli attentati al Presidente della Commissione europea, onorevole Romano Prodi, e sullo stato della lotta al terrorismo.

Ringrazio il ministro Pisanu, a cui auguriamo buon lavoro per ciò che sta facendo, e tutti i colleghi intervenuti.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO